



INSIEME PER...

GIORNALINO MENSILE DEL CENTRO SOCIALE ANZIANI DI CELLERE – LUGLIO 2018

COMUNE DI CELLERE TEL. 0761/451791 SITO INTERNET: www.comune.cellere.vt.it

Indirizzo e-mail: centroanzianicellere@gmail.com

2018 UN ANNO DA RICORDARE

100 ANNI FA L'11 NOVEMBRE 1918 FINIVA LA PRIMA GUERRA MONDIALE, INIZIATA IL 24 MAGGIO 1915

Era iniziato il XX secolo con grandi prospettive, l'Europa si stava industrializzando, Parigi aveva aperto il primo Expo con un milione di visitatori.

Ma come si dice (parenti serpenti) quasi tutti i regnanti d'Europa erano parenti, aspettavano un pretesto per farsi guerra, così da poter ingrandire territori, città e porti, e questo non tardò ad arrivare. Il 28 giugno 1914 a Sarajevo, in Bosnia, una città annessa da quattro anni all'Austria, un corteo con guardie a cavallo precedeva l'auto scoperta del principe ereditario dell'Austria - Ungheria, Francesco Ferdinando e la moglie Sofia. I due principi, venuti in visita della città trovarono sin da subito una popolazione fredda verso i loro confronti; nel contempo, mentre tutto procedeva per la giusta via un uomo saltò sul predellino della macchina e, estraendo una pistola cominciò a sparare più colpi dall'arma. Entrambi furono uccisi. L'Austria interpretò l'attentato come un grave atto di provocazione da parte della Serbia, la quale aveva già dimostrato di avere delle mire sulle province slave meridionali. La prima inviò un ultimatum con condizioni durissime; la partecipazione all'indagine dell'attentato. La Serbia facendo orecchie da mercante non diede una risposta. Il 28 Luglio l'Austria dichiara guerra. Grazie al meccanismo delle alleanze in meno di una

settimana, mezza Europa si trovava in guerra: l'Italia aveva un patto con la Germania e l'Austria e, nel caso in cui queste nazioni avessero subito un attacco, il nostro esercito avrebbe dovuto intervenire in aiuto.

Poiché fu l'Austria ad aggredire la Serbia, i patti vennero violati e l'Italia sostenendo di non aver più nessun obbligo a schierarsi, si dichiarò neutrale. Tutti gli Stati in guerra corteggiavano l'Italia così che entrasse in guerra in favore della loro parte proponendo delle concessioni di terreni. Il re e il primo ministro, avidi di espandere il territorio con Trento Trieste e la Dalmazia non avevano interessi riguardanti le migliaia di morti.

Papa Benedetto XV insieme ai cattolici scongiurarono l'entrata in guerra essendo consapevoli che l'esercito, formato in gran parte da giovani contadini e mal addestrati non fosse in grado di affrontare una guerra moderna come quella. Soltanto alcuni burocrati e generali erano favorevoli alla guerra. Nel frattempo Gabriele D'Annunzio già grande, dovette chiedere al re prima di poter partecipare al conflitto come volontario.

Ma nella notte del 26 aprile del 1915 il primo ministro Antonio Salandra insieme al re Vittorio Emanuele III, firmarono segretamente a Londra un patto in cui l'Italia si

impegnava con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia ad entrare in guerra, contro l'impero Asburgico e la Germania. La Germania aveva invaso la Francia passando per il Belgio, Stato neutrale. Salandra riteneva che la Germania passando per la Svizzera neutrale, avesse potuto invadere l'Italia.

Passa poco tempo e il 23 maggio l'ambasciatore d'Italia a Vienna presentava la dichiarazione di guerra.

Questo il racconto di qualche vecchietto che partecipò alla guerra. << Il 24 Maggio l'esercito italiano si trovava sulle Dolomiti e l'Isonzo, lungo il confine con l'Adriatico a combattere le posizioni austriache. Parole di un soldato: anche se eravamo tutta gente impreparata, riuscimmo a penetrare in territorio straniero per tanti chilometri la vittoria sembrava vicina e i superiori ci incoraggiavano dicendo che presto la guerra sarebbe finita. Ma nel 1916 il nemico si rinforzò e la guerra si faceva sempre più dura. Furono molte le battaglie perse. Erano strazianti le squallide guerre di trincea; i morti vi venivano interrati, ma spesso con la pioggia riemergevano sotto i nostri piedi. Per sessanta ore bisognava stare là dentro senza dormire e, se un superiore ti avesse trovato nel sonno, ti mandava in avanscoperta e a quel punto era quasi impossibile non essere colpito. Si diventava animali feroci, dovevi uccidere per non essere ucciso. I nemici avevano mitragliatrici che sparavano seicento colpi al minuto. Era un evento il momento in cui arrivavano le lettere anche se tante volte il destinatario non era più in vita. In quell'inferno qualcuno impazziva, e c'era chi si sparava ad una gamba o a un braccio per farsi riformare. Poi il 24 ottobre 1917 a Caporetto gli austriaci e i tedeschi sfondarono le linee italiane costringendoci ad una disastrosa ritirata. Anche i nativi di quei paesi furono costretti a fuggire. Il morale di tutti era a pezzi. Adesso leggiamo il diario di un Generale scritto durante la guerra.

Infine vi dirò il suo nome.

Siamo appena arrivati (Prime fucilate e cannonate). Il mattino del 24 maggio 1915, nell'alta valle di Avisio, formata dal massiccio della Marmolada, il gigante delle Dolomiti (3343 m.) e dal Sasso di Mezzodì (2790 m.) con relative propaggine. Comandavo il 2 Battaglione del 51 Fanteria, Brigata (Alpi) che, già Cacciatore delle Alpi, su tre reggimenti, i tre colonnelli Cosenz, Medici e Arduino. Terreno aspro e sassoso, le pendenze erano tanto forti, e l'aria, trattandosi di alta montagna, era così rarefatta che, salendo, si era costretti a sostare ogni dieci minuti, per riprendere fiato! < ma bisognava trascinare su i cannoni mitragliatrici, munizioni, ecc. ecc. > Viveri?... quando i portatori e le portatrice con gerle, arrivavano fino a noi, nella linea avanzata; ma avveniva, e purtroppo non di rado, che allo scoppio aereo, anche se lontanissimo, di qualche (shrapnel nemico,) portatori e le portatrici gettate le gerle, scappassero come lepri mancate alla fucilata del cacciatore, e allora noi ... sognavamo la più grande Italia! Però la forza della fede che ci nutriva, aveva un tale dominio sul nostro essere che spesso non ci accorgevamo, del digiuno; non arrivavano i viveri? Niente paura, poiché i nostri soldati si saziavano con l'abituale motto di spirito <Oggi si fischia> e ... sempre avanti Savoia! Ricoveri? Sotto le stelle o la luna, come più vi piace, ma spesso pioveva o nevicava, eravamo sulle Dolomiti. Qua e là, fra le altissime rocce, pittoresche e cristalline cascatelle di acqua pura in inverno come per incanto si trasformano in meravigliosi stalattite. Immaginate pure amplissime pareti di roccia, innalzatisi per centinaia e centinaia di metri, nell'inverno immani valanghe e slavine di neve, e in primavera di sassi, rombando rovinose. Travolgano e seppelliscano tutto quanto si para davanti alla loro brutale e schiacciante violenza. Sostituendo il silenzio con la morte. Siamo nel primo inverno di guerra, sul nostro

confine, dinanzi al <Sasso di Mezzodì,> tenuto dal nemico di nostra stirpe; nemico che noi martelliamo con eroica, quanto vana, tenacia; perché le posizioni nemiche sono imprendibili, non tanto per le formidabili difese accessorie che guarniscono con vera dovizia, quanto per le insormontabili difficoltà naturali del terreno. E dire, che ironia del caso, che il <Sasso di Mezzodì > è così bello, con le sue guglie slanciate e sottili, di aspetto marmoreo, che ricorda alla nostra ammirazione nostalgica come un colossale ingrandimento del Duomo di Milano! Martelliamo. Dunque, a suon di vite, unicamente per alleggerire la pressione nemica su altri punti

del fronte da noi lontani; così pur sapendo vano ogni sacrificio. I nostri meravigliosi Fanti avanzano senza il valido appoggio della nostra sorella Artiglieria (allora, necessariamente, quasi assente dalla nostra lotta sull'alta montagna.) Avanzano e ... rotolano insanguinati, prima di toccare gli intatti, reticolati nemici

....

Avanzano gli eroici Fanti, nel nome Santo d'Italia, affratellando generosamente il rosso vermiglio del loro giovane sangue al bianco delle nevi, al verde cupo degli abeti I colori della Patria.

In questo periodo giunsero fra noi i (Volontari) belli nella loro giovanile baldanza e quasi tutti della verde Umbria. Non pochi insanguinarono il patrio confine; non pochi, sotto il piombo nemico, caddero senza più rialzarsi. Primo fra tutti il diciassettenne vessillifero, al quale la forte e vetusta Perugia volle affidato, partendo i suoi volontari per il fronte. Lo stendardo della passione e della vittoria: ENZO VALENTINI. Questo nobile giovinetto, signore nel tratto e per l'ingegno, già nutrito di severi studi, incarnava in modo esemplare la fede incrollabile ed illuminata nei destini d'Italia. La sua fede, il suo cuore magnanimo, la sua mente eletta, si assommavano mirabilmente in una forza morale ed ideale che rendeva ferrea e quasi francescana la sua volontà: quella fatale, mirabile volontà che lo spingeva verso la dedizione, verso il supremo olocausto della sua giovanissima vita alla Patria!

L'affetto inestinguibile per la (Mamma adorata); quell'affetto che balza sempre fresco e vivo, come di sorgente purissima, dalla raccolta delle sue mirabile lettere dal fronte, non si tramutava già in un'accorata nostalgia filiale, ma era un sereno, inesauribile incitamento alla lotta senza tregua contro il nemico (che, come egli scriveva, voleva uccidere la luce). Lo ricordo quando, dispensato da ogni lavoro e servizio perché malato, voleva tuttavia, in quell'erto terreno che metteva a dura prova la muscolatura e i polmoni dei più adusati alla montagna, gareggiare nel trasporto di tavole e travicelli fino ai comandi di prima linea, per la costruzione dei ricoveri. Voleva essere il più umile Soldato fra Soldati e come tale opera, sempre arditamente primo! Quando parlava, faceva pensare alla serena e ispirata giovinezza di un apostolo; tutti facilmente lo comprendevano ed amavano, soprattutto per la virtù del suo costante esempio, praticato ripeto, sempre con serena sorridente umiltà francescana; e, quando innanzi al (Sasso di Mezzodì), di fronte all'implacabile nemico tutti lo piansero come un amico, come un fratello.

Continua il prossimo mese.

Arcangelo Catani

L'AMICO PERDUTO

Caro amico, tanto tempo è passato.

E nel mio ricordo sento ancora la gioia delle tue risa.

Ti ricordi i nostri lunghi caffè, di come appassionati ridevamo del futuro? I nostri discorsi seri e leggeri allo stesso tempo rendevano belli i momenti difficili, perché insieme camminavamo la strada l'uno al fianco dell'altro, ognuno col suo dolore.

Ora ricordi, amico mio, quante lacrime e quanta speranza c'era negli occhi, amico mio!

Le paure ci inondavano il cuore: che ogni giorno pregavo Dio che fossi felice, perché la tua felicità era anche la mia.

Ho provato a restarti a fianco, senza provar pena ma angoscia con te, per la morte del tuo babbo, e carpivo i tuoi silenzi come fossero vuoti lontani che nascondevi dietro grandi sorrisi; e piangevi, piangevi in segreto con me.

Oggi il tuo cuore è duro, il mio che ha provato immensa rabbia non vive più: non seppi mai perché smisi di essermi amico; io ti ho creduto per troppo tempo l'unico. Ho nascosto l'anima, quando voltasti lo sguardo altrove di fronte alle mie angosce; e pensare che avevo sempre tentato di proteggerti dai miei malesseri.

La fiducia e la stima di te mi davano certezza che anche io un giorno sarei stato felice.

Oggi lo sono, senza di te mio caro amico. Il vuoto incolmabile che hai lasciato rende vano ogni mio bene passato e arido ogni gesto presente.

Mi conoscesti che apparivo fiero, amabile, eppur in me piangeva un bimbo solo; fui ferito, come un coltello che giunge repentino sul fianco, chiude i respiri, bloccando il terrore negli occhi.

Sebbene non esistessi davvero, la tua amicizia la porto nel cuore. Prego Dio che tu te ne vada così da poter respirare.

Pino Olimpieri

Pensieri adalta voce!

Nascere e vivere in un piccolo paese, può sembrare, per chi è cresciuto in città, una grossa limitazione ed io, credetemi, ne ho sempre riconosciute obiettivamente tante.

Con il tempo però le ho anche apprezzate perché vivere in un piccolo paese ti fa sentire parte di una grande famiglia e ti educa più facilmente all'empatia con il prossimo.

Il paese in cui vivi rappresenta le tue radici, è lì che ci sono i tuoi punti fermi ed ovunque tu vada, è lì che tornerai quando avrai bisogno di ritrovarli. Ho scelto di vivere a Cellere anche quando per la mia "nuova" famiglia era più comodo e scontato andarmene; ho scelto di rimanere consapevole dei disagi quotidiani che avremmo dovuto affrontare.

Il primo "problema" al quale ci siamo trovati di fronte è stata la scuola: a Cellere non ne abbiamo più una, così abbiamo iscritto nostra figlia a quella di Valentano. Qui, partecipando ad un progetto scolastico che prevedeva la conoscenza della storia, degli usi e costumi valentanesi, Anita mi ha riferito una sua sensazione che mi ha fatto riflettere: ha accertato con rammarico che le sue conoscenze su Valentano erano più numerose di quelle su Cellere, "Mamma, abbiamo studiato e letto tante cose su Valentano, ma di Cellere, a parte quello che vedo, non so niente.. non conosco l'origine del nome, il territorio, abbiamo un piatto tipico? Insomma di "Che è fatto Cellere?" Ho avvertito, credetemi, una stretta al cuore. Cellere di che è fatto?

Sorge su una collina tufacea a "schiena d'asino"; è fatto di territori attraversati dal fiume Timone, di chiese di campagna, una piccolissima cappella dedicata alla Madonna che vedeva pellegrini arrivare all'alba per esprimere la propria devozione, di una bellissima chiesa dedicata al patrono Sant'Egidio, proprio sotto le nostre finestre e di un'altra, che fu altrettanto bella ma che è stata spogliata di tutto.

E' fatto di cantine profonde e vicinissime fra loro a volte anche comunicanti, di lavatoi che un tempo erano luogo d'incontro delle "donne di casa", di storie vere e di aneddoti curiosi, sentiti e risentiti dai nostri nonni riguardanti "il vissuto" paesano. Anche a Cellere ci sono dolci buonissimi e ricette antiche di piatti della tradizione contadina. E' fatto di cuori che vibrano e mani che battono all'urlo di "Evviva Sant'Egidio". E poi, tesoro mio, quando alla prossima recita scolastica canterai "Quanto so' belle le valentanese....." Non sentirti rammaricata, perché, devi sapere, che anche noi abbiamo una canzone tutta nostra, che più o meno recita così "Siamo di Cellere i figli....." ma non so dirti altro a riguardo, anzi spero che se c'è qualcuno che la conosce, ce la insegni così alla prossima la canteremo insieme a squarciagola!

Ho capito che basta "abitare" un luogo per amarlo, ma bisogna conoscerlo intimamente per rispettarlo e sentirsi parte di esso. Di questo e altro, ovviamente, hanno bisogno le nuove generazioni per mettere le proprie radici.

Ora so che non tutti, forse pochissimi, saranno d'accordo con questa mia visione romantica e campanilistica, ma mi rivolgo a chi ne sa più di me, ai "vecchi" insegnanti: se vi va aiutate le nuove generazioni a scoprire di che è fatto Cellere! Grazie!!

Barbara Massimi

Il silenzio

Quando c'è silenzio sono assenti sia i suoni sia i rumori, ma normalmente qualsiasi suono inferiore a 20 decibel non è udibile e quindi viene considerato silenzioso. In senso figurato, si intende silenzio l'astensione dalla parola o dal dialogo.

Proprio come le parole, il silenzio è un'arma a doppio taglio. Può ferire o può guarire... Può accompagnare o può allontanare... Può uccidere o può far rinascere... Può essere un dono o un veleno... Più il tempo passa e più si impara a dosarli, a saperli usare per esprimere ciò che si è.

Le parole non esisterebbero senza il silenzio che fa loro da sfondo... e il silenzio non esisterebbe senza che le parole ne rivelassero l'esistenza con la loro assenza... proprio come le ombre esistono poiché la luce le rivela.

Alcune di queste frasi sul silenzio lo pongono come valore positivo mentre altre lo vedono negativamente. Come argomento strettamente correlato potete leggere le frasi sulla solitudine e stare da soli.

Meglio tacere e passare per idiota che parlare e dissipare ogni dubbio.

Passiamo i primi dodici mesi della vita dei nostri bambini ad insegnare loro a camminare e parlare ... i successivi dodici anni dicendo loro di sedersi e stare zitti. Chi tace non sempre acconsente. A volte non ha voglia di discutere Talvolta il silenzio del saggio vale più del ragionamento del filosofo Chi ti vuole bene davvero, non ha bisogno necessariamente di sentirti parlare. Ascolta anche il tuo silenzio.

Il silenzio è puro e sacro perché unisce le persone.

Il silenzio fa chiudere le labbra e poi penetra fino al profondo dell'anima per trovare le parole non dette, le più belle.

Il silenzio è d'oro, la parola è d'argento.

Il silenzio più eloquente è quello di due bocche che si baciano.
Il silenzio mi salva dall'essere nel torto (e dall'essere stupido), ma mi priva anche della possibilità di avere ragione.
Nelle mie parole, ciò che penso. Nei miei silenzi, ciò che sento.

Un'amica

STORIELLA

10 Maggio 2018, sul traghetto Livorno – Bastia cercavo con affanno una presa per poter ricaricare il telefonino, finalmente una poltrona e una presa libera.

Lì vicino, in un gruppo (credo di Genovesi) raccontavano delle storielle ed una mi è sembrata veramente simpatica e ve la racconto.

New York centro, un signore scende da una fiammante Ferrari ed entra in una banca e chiede del funzionario addetto ai prestiti e dice: "Senta, devo lasciare la City ed ho bisogno di un prestito di 2000 \$".

Il funzionario gli spiega che, per concedere un prestito, la banca ha bisogno di una garanzia. Al che il sig. XXX mette sulla scrivania le chiavi, i documenti della macchina e l'assicurazione.

Il funzionario va dal Direttore e insieme escono a vedere e controllare la macchina. Restano meravigliati nel vedere la splendida FERRARI da 250.000\$, ridendo e commentando, mentre un dipendente rimetteva il bolide nel garage sotto la banca.

Nella sosta per il pranzo, molti impiegati, scesi nel garage, commentano sorridenti il comportamento del Sig.XXX.

Quattro settimane dopo, il Sig.XXX puntuale si presenta e salda il debito, più \$ 9,41cent. Il funzionario, che sorridente chiama ammiccando il Direttore contento dell'operazione andata a buon fine, scusandosi domanda al Sig.XXX: "Noi come banca abbiamo preso informazioni su di lei a Genova e ci risulta che lei è milionario. Ci domandavamo il perché di un prestito così ridicolo".

Il Genovese, a questo punto, è lui che sorride e dice: "Dovevo allontanarmi per un mese dalla City, e mi sa dire lei dove trovavo un garage così sicuro al centro di N.Y. a soli \$ 9.41?".

La storiella mi sembrava simpatica e ho voluto raccontarvela.

Il telefonino si sta caricando e io, sorridendo, mi addormento.

Pietro Ricci

La sventurata "ombrella" di *Tabacco* (così era chiamato l'ombrello in dialetto cellerese)

In tutti i paesi esiste qualche personaggio particolare che si distingue per il carattere, per il comportamento o per qualche insolito avvenimento.

Per quel che riguarda Cellere, oggi parlerò di uno di questi personaggi, cioè di Tabacco, all'anagrafe Artemio Bizzarri, e vi racconterò quel che gli capitò in un insolito giorno, per lui davvero disgraziato e di forte tensione.

Come tante altre persone della sua età, anch'egli frequentava il Centro anziani, con lo scopo di trascorrere tranquillamente alcune ore del pomeriggio, in compagnia dei suoi amici, affrontando qualche gioiosa partita a briscola.

Ogni tanto, il gioco veniva interrotto per assaporare uno o più bicchieri di buon vino cellerese, schietto e genuino al naturale, senza i moderni interventi per ben conservarlo e per migliorarlo nel gusto.

Tabacco poi, a differenza degli altri, aveva anche la fortuna di addentare spesso un bel panino che conteneva una gustosa fettina che la solerte e servizievole moglie gli portava con puntualità.

Il giorno che vado a descrivere era proprio un brutto giorno perché abbastanza triste e per di più piovoso, però Tabacco era provvisto di una elegante "ombrella" che, entrando nel Centro anziani, depose nel posto addetto, poi si recò al solito posto, dove era atteso dai suoi amici.

Nonostante la pessima giornata, il pomeriggio trascorse davvero divertente e spensierato fino al momento della chiusura e del ritorno a casa.

Tutti ripresero il proprio ombrello, ma Tabacco ebbe la triste sorpresa di non trovare più il suo perché qualcuno, per sbadataggine o per essere in vena di scherzi, se ne era impadronito.

..."però qualcuno, per vigliaccheria,
l'ombrella nuova gliela portò via".

Tabacco dette in escandescenze e manifestò tutta la sua furia con una catena di bestemmie e di imprecazioni: passò in rivista tutti i santi del Paradiso e tutti i diavoli dell'Inferno e infine giurò che se avesse scoperto l'autore del "misfatto", gli avrebbe fatto pagar cara la grave azione.

..."e se morisse e gli crepasse il cuore,
per lui non proverei nessun dolore"

..."e lo dico col cuore e col pensiero,
per lui sia spalancato il cimitero;
m'ha fregato l'ombrella con l'inganno,
che arrivar non potesse al Capodanno".

Sconsolato e col morale a terra, Tabacco decise in cuor suo di provvedere alla mancanza dell'indispensabile parapigioggia e progettò di fare un viaggetto a Viterbo per acquistare un'altra "ombrella" più buona e più bella di quella che gli era stata rubata.

In un giorno chiaro e con un bel sole trionfante in cielo, si recò a Viterbo e girò parecchio e, proprio a piazza del Sacratio, trovò un magnifico ombrello verde, con il quale avrebbe fatto a Cellere un figurone, alla barba di chi gli aveva giocato quel brutto colpo.

"E proprio lì alla piazza del Sacratio
trovò l'ombrello più straordinario".

Però il prezzo annunciato dal venditore non piacque a Tabacco, gli sembrò esagerato e non era disposto a spendere diecimila lire per un ombrello; ci fu tra i due un tira e molla e finalmente Tabacco lo poté acquistare per settemila lire.

L'ombrello era veramente bello, e nessuno glielo poteva rubare, senza essere scoperto, perché a Cellere nessuno possedeva un ombrello di colore verde, e soprattutto con un magnifico manico; pensava:

"L'ombrella verde e il manico ritorto
può averla in mano solo un uomo accorto".

Ritornò tutto trionfante a Cellere, e da quel giorno non vedeva l'ora che venisse a piovere, per poter mostrare a tutti il suo grande acquisto.

Quando finalmente il cielo fece scendere su Cellere il suo solito pianto con fitte lacrime di pioggia, si vide allora Tabacco per le vie del paese, tutto soddisfatto e orgoglioso della sua meravigliosa "ombrella", ma sicuramente in cuor suo avrà rinnovato le maledizioni per quell'essere che vigliaccamente gli aveva sottratto la vecchia "ombrella", e gli avrà inviato un'ultima e pesante maledizione, magari proprio questa:

“E chi rubò l’ombrella di Tabacco
morisse presto, poveretto e stracco!”.

Mario Olimpieri

- Tutte le frasi in rima contenute nel racconto sono tratte dalla relativa poesia di Pietro Olimpieri, detto Baffedoro.



COMPLEANNI DI LUGLIO

MERLO UGO	3
CAPORALI MARIA PIA	4
RANDAZZO BENEDETTO	4
MENICUCCI FIRMINIA	7
MENICUCCI VINCENZO	8
MENICUCCI PIERLUIGI	10
PATACCHINI FAUSTO	11
TROIANI ROBERTO	12
GAVAZZI MARIA GIUSEPPA	16
CECCARINI ILIO	17
PALOMBINI AGNESE	18
GIOIOSI VINCENZA	21
BONINSEGNA ROSA	21
DOSSOVA TATYANA	21
BARBAGLIA MARGHERITA	23
BIONDELLI ANGELO	23
LUCIANI ALBERTO	23
FISCONI GIOVANNI	25
RADICETTI ERALDO	27
CECCARINI DOMENICA	28
SPACCACERRI CESARE	28
ONORI GIUSEPPE	28
PASQUALINI LUCREZIA	30
LOTTI EDILBERTA	31

I più sinceri auguri a tutti

IL presidente: Lotti Cesare Augusto Cell. 3294953662

Il vicepresidente: Mariani Domenica Cell. 3341106306

Il Comitato di Gestione